

# «Ero innocente, ora lo Stato paghi»

**NICOLA BIONDO**  
PALERMO

Era stato accusato di averli uccisi trentasette anni fa. E con un verdetto definitivo la giustizia lo aveva condannato all'ergastolo, marchiandolo come assassino. Poi una sentenza di revisione, lo scorso febbraio, ha rimesso tutto in gioco, restituendogli, dopo ventidue anni di carcere, l'onore.

Oggi Giuseppe Gulotta, 55 anni, parla per la prima volta di quella strage, di quei due giovani carabinieri uccisi ad Alcamo Marina, provincia di Trapani. Dei segreti e dei silenzi che ancora avvolgono la strage. Era il 27 gennaio 1976 quando Carmine Apuzzo e Salvatore Falcetta vengono uccisi nella caserma dove prestavano servizio. A finire dentro sono cinque ragazzi, torturati e costretti a firmare un verbale di confessione. Per Gulotta, una vita passata dietro le sbarre per un reato mai commesso, oggi è un giorno particolare. Pieno di ricordi, rimpianti e accuse che vanno dritte al cuore dello Stato.

«Io sono la terza vittima. Ho passato 22 anni in carcere da innocente. Se fossi in Sicilia andrei a deporre un mazzo di fiori per quei ragazzi».

**Lei è stato torturato dai Carabinieri per ottenere una confessione e poi è finito all'ergastolo. Una vita bruciata.**

«Chi mi ha torturato voleva consegnare un falso colpevole alla giustizia, voleva chiudere come in un delitto perfetto il caso di Alcamo Marina: i colpevoli fuori, gli innocenti in carcere, il vero movente completamente oscurato».

**Sta dicendo che qualcuno all'interno dell'Arma sapeva il perché delle morti di Apuzzo e Falcetta?**

«Oggi finalmente conosco i nomi di chi con una divisa addosso mi ha torturato e ha falsificato la mia confessione. La lista è lunga. Vede questo documento? Attesta la presenza di una decina di carabinieri presenti alle torture a cui io e gli altri sospettati siamo stati sottoposti: botte, minacce, finte esecuzioni, scariche elettriche, acqua e sale versati in gola. Il mistero è nascosto nel ventre oscu-



Nella foto Giuseppe Gulotta con i familiari il giorno della scarcerazione. Gulotta ha trascorso 22 anni in carcere

## L'INTERVISTA

### Giuseppe Gulotta

**Oggi l'anniversario della strage di Alcamo. Gulotta si è fatto 22 anni di carcere «Fui torturato, ma la verità è nel ventre dell'Arma. Chiedo 69 milioni di euro»**

ro dell'Arma. Gli abusi dovevano consegnare alla giustizia i colpevoli perfetti, così da chiudere il caso. Nessuno si è mai esposto nemmeno dopo la mia definitiva assoluzione che afferma che contro di me non c'era una prova, solo la confessione a suon di botte che ho subito ritrattato».

**Tutti zitti tranne Renato Olino, un brigadiere presente alle torture che nel 2008 ha raccontato tutto ai giudici...**

«Aveva provato a dire la verità molto prima, ma nessuno voleva ascoltarlo. Anche per lui le responsabilità della strage vanno cercate all'interno dello Stato».

**Che fine hanno fatto gli altri militari?**

«Alcuni sono morti, altri sono stati indagati ma è passato troppo tempo e l'indagine è ormai prescritta perché in Italia non c'è il reato di tortura. Ma che Stato è quello che condanna un innocente e non fa nulla contro chi ha macchiato la divisa?».

**Lei punta il dito sulla squadra del colonnello Nini Russo, l'uomo che guidò le indagini e la torturò. Ufficialmente è un'icona**

**della lotta antimafia.**

«Né Russo né i suoi uomini mi sono apparsi come eroi antimafia. Mi hanno torturato, picchiato, puntato una pistola in faccia. Avevo diciotto anni, dopo una notte d'inferno mi sono fatto la pipì addosso e sono svenuto. Quando sono rinvenuto mi sono arreso. E loro si sono inventati un verbale e me l'hanno fatto firmare».

**Torture e false confessioni a cui i giudici hanno creduto.**

«Non sono solo vittima di un errore giudiziario, ma di una frode processuale. Le prove sono state costruite con le torture e su dati falsi. I magistrati, pur con le loro colpe, sono anch'essi "vittime", sono stati presi in giro. Ma non dimentico che sono stati altri magistrati a dichiararmi innocente, a fare giustizia».

**Lei alla fine ha avuto giustizia seppure 36 anni dopo i fatti.**

«Sì, mentre per Apuzzo e Falcetta non c'è giustizia né verità».

**Dopo la sua assoluzione le istituzioni si sono fatte vive, anche solo per darle un se-**

**gno di solidarietà?**

«Nessuno. Solo il direttore del carcere di San Gimignano, dove ho scontato la mia pena, mi ha chiamato. È stato bello sentire la sua voce».

**E l'Arma dei Carabinieri?**

«Dall'Arma non ho avuto nessun segnale. Dovrebbero chiedere scusa alle famiglie di Apuzzo e Falcetta, per averli illusi con una falsa verità, per aver dato loro dei falsi colpevoli, per non aver reso loro giustizia. È così che hanno creduto di onorare la loro morte?»

**Per 36 anni lei è stato un assassino. Ha subito nove processi, una condanna all'ergastolo, ha passato 22 anni in carcere. Adesso ha chiesto un risarcimento record allo Stato, 69 milioni di euro.**

«Qualcuno dice che è un'enormità ma lei per quale cifra è disposto a sacrificare gli anni più belli della sua vita? Voglio dare vita ad un'associazione che si occupi di chi giovane e con pochissimi mezzi come ero io deve fronteggiare una disgrazia come questa. E fare del bene a chi ha aiutato la mia compagna e i miei figli cresciuti senza di me, mentre io avevo il marchio dell'infamia».

**Lei si è fatto un'idea del perché della strage?**

«Per ricostruire una parte della mia vita ho dovuto fare un viaggio infernale nei buchi neri di questo Paese. Intorno alla strage si muovono, secondo le nuove indagini, apparati di stato e uomini di mafia. Io sono stato stritolato da questo tritacarne ma ho fiducia nella giustizia. Lei non sa cosa darei per sapere la verità su quei poveri ragazzi».

**Due dei condannati, anche loro torturati, hanno scelto di fuggire. Perché lei no?**

«Ho fatto come Socrate, ho accettato la condanna ingiusta, ho bevuto la cicuta. Ma lo rifarei. Non volevo fuggire, volevo giustizia. Mi hanno piegato ma non mi sono fatto bruciare l'anima dalla rabbia. Non sono impazzito perché io ero, sono pulito».

**Come ha fatto a resistere?**

«Ho combattuto per non farmi schiacciare dal buio, non ho mai dimenticato che anche io avevo diritto ad essere felice. Nonostante il dolore non sono riusciti a cambiarmi. Se non avessi avuto la mia compagna e i miei figli non ce l'avrei fatta. Ho resistito per loro e grazie a loro. E oggi mi sento di dire che posso pubblicamente onorare la morte di quei due poveri ragazzi».



ASSOCIAZIONE  
LAVORO&WELFARE



Rete Lavoro

**Mercoledì 30 Gennaio ore 10:00**

Centro Convegni Carte Geografiche - via Napoli 36 - Roma

**SERVIZI PER IL LAVORO:  
PUBBLICO E PRIVATO  
ALLA SFIDA DEL CAMBIAMENTO**

#### INTERVENGONO

**GIOVANNI BATTAFARANO**

Segretario Generale Associazione Lavoro&Welfare

**GIANFRANCO SIMONCINI**

Assessore Regione Toscana

**CARLO CHIAMA**

Assessore Provincia Torino

**MARCO GAIONE**

Vice Presidente Rete Lavoro

#### TAVOLA ROTONDA

Modera **ROMANO BENINI**

**PIETRO ANTONIO VARESI**

**GUGLIELMO LOY**

**GIORGIO SANTINI**

**CLAUDIO TREVES**

**STEFANO ZANABONI**

#### CONCLUSIONI

**CESARE DAMIANO**

Presidente Associazione Lavoro&Welfare

www.lavorowelfare.it - www.cesaredamiano.org - lavorowelfare@gmail.com

## Tagli e sottofinanziamenti Il «sapere» si interroga a Roma

**ALBERTO CASTAGNA**  
ROMA

«C'è ancora un punto non toccato dalle agende dei principali schieramenti politici: il sapere e la società della conoscenza. Non si capisce altrimenti come possano tutti invocare nuove politiche di sviluppo». Federico Nastasi, portavoce nazionale della Rete universitaria nazionale, porta avanti i suoi argomenti, come tutte le organizzazioni studentesche. Ma è difficile dargli torto.

In effetti se scarseggiano le risorse economiche, il prossimo governo dovrà inventarsi nuove strade per lo sviluppo del Paese. E sono molti a pensare che un ruolo centrale lo dovrà avere il sapere. Continua Nastasi: «I problemi del mondo del sapere sono problemi del Paese e non dei singoli ricercatori o studenti». Proprio per questo il settimanale Left ha proposto a tutto il mondo del sapere, ricercatori, studenti, docenti e professori, di incontrarsi insieme per proporre al prossimo governo di centrosinistra alcune parole d'ordine. Il 12 febbraio al Teatro Eliseo i lavoratori della conoscenza prenderanno la parola, sperando che qualcuno raccolga queste sollecitazioni.

«Ci piaceva l'idea di proporre un momento di confronto tra alcuni esigenti elettori ed il centrosinistra. Vorremmo però che si partisse dall'esigenza del mondo dell'istruzione per arrivare ai problemi dell'Italia». Manuele Bonaccorsi è il vicedirettore di Left ed è tra gli organizzatori di questa grande assem-

blea che coinvolgerà tantissime persone.

Non sono numeri piccoli. Tra studenti e lavoratori, il mondo della scuola, dell'università e della ricerca in Italia coinvolge quasi dieci milioni di persone. Naturalmente la parte del leone la fanno gli alunni della scuola, che sono più di sette milioni e i loro docenti, circa 700mila. Oggi questo mondo è quasi al collasso, stressato da pesantissimi tagli di bilancio e da una burocrazia asfissiante. Ad esempio, per quel che riguarda il comparto università, al diluvio di regole della legge Gelmini, ancora in buona parte da attuare, si è associato un taglio in pochissimi anni di quasi un miliardo di euro al fondo di finanziamento ordinario. La quota base messa a disposizione dallo Stato è passata dai 6,7 miliardi di euro a disposizione nel 2008 ai 5,5 del 2012. L'ultima legge di stabilità non ha invertito il trend, anzi ha previsto un ulteriore taglio di 300 milioni di euro.

«Riguardando la serie storica del Ffo si nota chiaramente che il massimo è stato raggiunto nel 2008, grazie al finanziamento del governo Prodi. Il governo dell'Ulivo avrà avuto problemi con le riforme universitarie, ma nessuno può accusarci di aver tagliato i fondi

...

**Il 12 febbraio i lavoratori della conoscenza al Teatro Eliseo  
L'appuntamento di Left**

all'Università». A parlare è Luciano Modica, che in quel governo è stato sottosegretario con delega all'Università. «Certo non tutto ha funzionato e bisogna ammettere gli errori commessi, ma riportare il finanziamento del sistema unitario della conoscenza, scuola, università e ricerca pubblica, ai livelli del governo Prodi è la prima misura che dovrebbe prendere il prossimo governo».

Le questioni sul tappeto sono molte e il sottofinanziamento del settore è solo uno dei problemi. «Il diritto allo studio ha subito colpi terribili. Abbiamo uno dei peggiori sistemi europei, ma non è solo questione di soldi - ci dice Luca Spadon, portavoce della Link-Coordinamento universitario - ad esempio l'eccessiva regionalizzazione del sistema non ha portato una maggiore efficienza. Forse dovremmo ricentralizzare alcune competenze».

Ma la preoccupazione maggiore è oggi legata non alle singole rivendicazioni ma al nostro sistema Paese. Dopo le proteste contro la legge Gelmini tutti sembrano aver capito che la posta in gioco non è solo il futuro dell'università italiana ma del nostro sistema economico e sociale. Andrea Ranieri, ex-assessore alla cultura del comune di Genova è una vera e propria autorità in materia: «Dobbiamo dire nella competizione globale l'Italia ha bisogno di imprese, di lavoratori e di cittadini più istruiti e consapevoli. Per aumentare la qualità della propria produzione di merci e servizi ma anche la qualità della convivenza civile e della partecipazione democratica».